

LA RIFORMA IN ITALIA:

UNA PANORAMICA DELLA RIFORMA PROTESTANTE E LA SUA INFLUENZA NELL'ITALIA RINASCIMENTALE.

INDICE

INTRODUZIONE

A. BREVI CENNI SULLA RIFORMA

B. I PRESUPPOSTI DELLA RIFORMA

C. UN BREVE RIASSUNTO SULLA TEOLOGIA DELLA RIFORMA

I. LA TEOLOGIA DELLA GRAZIA NEL PENSIERO DEI RIFORMATORI

1. LA GRAZIA NEL PENSIERO DI LUTERO

2. LA GRAZIA NEL PENSIERO RIFORMATO

II. LA TEOLOGIA DELLA SCRITTURA

III. LA TEOLOGIA DELLA CHIESA

IV. LA TEOLOGIA DEI SACRAMENTI

D. LA RIFORMA IN ITALIA

1. JUAN VALDES E IL CIRCOLO NAPOLETANO

2. LA RIFORMA NEL VENETO: PIER PAOLO VERGERIO

3. LA RIFORMA IN TOSCANA: PIETRO MARTIRE VERMIGLI

4. LA RIFORMA IN PIEMONTE: I VALDESI E LA DIFFUSIONE DEL CALVINISMO

5. LA RIFORMA IN SICILIA

6. LA RIFORMA NELLO STATO PONTIFICO: ROMA, VITERBO, BOLOGNA

CONCLUSIONE

1. INTRODUZIONE

A. ALCUNI CENNI SULLA RIFORMA

La riforma fu essenzialmente un imponente risveglio spirituale che sostanziò la fede e la vita del Cristianesimo occidentale del '500, anche se ebbe influenti ripercussioni socio-politiche ed economiche sulla vita europea.

Essa si affermò in un periodo ricco di rivolgimenti culturali e politici (il pensiero rinascimentale, le scoperte geografiche, l'affermarsi delle monarchie nazionali). Essa causò la frantumazione della struttura monolitica della Chiesa Cattolica Romana, aparendo come la grande forza disintegratrice del Cattolicesimo medievale.

Rinnovatrice del Cristianesimo, la Riforma costituisce un fenomeno unico nel corso della storia cristiana fino ad oggi, da cui scaturisce una comunità cristiana profondamente radicata nel messaggio biblico originario, divenendo culla di un nuovo tipo di Cristianesimo.

La Riforma ha un triplice carattere dominante: essa ha un carattere internazionale, poggiata su quattro epicentri, ossia **Wittemberg**, dove operò Lutero (1483-1546), coadiuvato da ottimi collaboratori, tra i quali spicca Filippo Melantone (1496-1560), il quale nel 1521 con i "Loci Communes" offrì la prima presentazione organica del pensiero della Riforma sui principali temi della fede cristiana; **Zurigo**, dove operò Ulrico Zwingli (1484-1531), anch'esso sostenuto da validi collaboratori, come Osvaldo Miconio. Il suo principale scritto riformatore fu la "Spiegazione e la motivazione delle Tesi (1523), composto di 67 Tesi in vista di una disputa pubblica con una rappresentanza cattolica davanti al Consiglio della città. **Strasburgo**, dove operò Martin Bucero (1491-1551), particolarmente interessato all'unità del Protestantesimo alla vita pratica della spiritualità protestante.

Di questo argomento tratta l'ultima sua grande opera, il De Regno Christi, scritta nel 1550 e dedicata a Edoardo VI.

Anche Bucero fu affiancato da validi collaboratori, come Wolfgang Capitone (1478-1541), con il quale Bucero compilò la Confessio Tetrapolitana presentata alla Dieta di Augusta nel 1530; Ginevra, che vide l'opera di Giovanni Calvino (1509-1564). Calvino fece di Ginevra il centro di formazione e propagazione del

Cristianesimo riformato, oltre ad essere luogo di rifugio per importanti esuli della fede evangelica perseguitati nei paesi d'origine.

La sua "Istituzione della Religione Cristiana" è la più completa esposizione organica del pensiero della riforma.

Il 2° elemento di rilievo della Riforma è il suo carattere multiforme. Nonostante le differenze e divergenze teologiche all'interno del movimento riformistico, è corretto affermare che è stato guidato da un'unità di fondo: il primato della Scrittura, intesa come norma superiore della fede e della vita cristiana, la centralità della grazia, intesa come parola di perdono gratuito e vissuta come appello alla libertà responsabile e al rinnovamento individuale e sociale, un'organizzazione non gerarchica della chiesa, un'etica orientata dalla Parola di Dio, la divisione tra Chiesa e Stato.

Il terzo elemento rilevante della Riforma è di natura politica, in quanto coinvolge la città in tutti i suoi aspetti e non solo quello religioso.

La Riforma ha modificato il rapporto tra Dio e l'uomo e tra l'uomo e il mondo. La secolarizzazione, che è uno degli aspetti caratteristici della moderna società occidentale, è il risultato del processo di declericalizzazione del Cristianesimo attuato dalla Riforma.

E' all'interno della Riforma che sono stati valorizzati e affermati alcuni valori tipici dell'Europa moderna: la separazione tra Chiesa e Stato, il principio della tolleranza e del pluralismo religioso, la libertà di culto e di pensiero, l'inviolabilità della coscienza e il diritto al dissenso, il principio dell'adesione volontaria a un determinato credo, in generale, i diritti fondamentali della persona umana, che saranno proclamati dai rivoluzionari del 1789. Inoltre, va menzionata l'applicazione dell'etica protestante nella moderna civiltà del lavoro.

La Riforma ha contribuito a sviluppare una coscienza vocazionale cristiana non più legata alla vita monastica, ma alla vita laica e secolare, rivestito di dignità vocazionale, divenendo il luogo privilegiato del culto a Dio e del servizio al prossimo.

B. I PRESUPPOSTI DELLA RIFORMA

Prima di focalizzare la drammatica storia della Riforma italiana, è doveroso definire le due parole che compongono l'espressione "Riforma Protestante".

La parola "Riforma" suggerisce una pluralità di Riforme, ossia "il Luteranesimo", "Le Chiese Riformate", meglio conosciute con il termine "Calvinismo", "la Riforma Radicale", comunemente intesa come "Anabattismo", la "Controriforma Cattolica".

Tuttavia, in riferimento ai primi tre movimenti, si può parlare in senso proprio di Riforma Protestante.

In aggiunta, l'espressione "Riforma Protestante" racchiude due ulteriori sottotitoli, "la Riforma classica", e la "Riforma Radicale".

Con la definizione di "Riforma classica o Magisteriale" si intende la circoscrizione dell'azione riformistica sostenuta dalle autorità secolari: il magistrato aveva l'autorità di interferire sulla chiesa, imponendo la disciplina, eliminando l'eresia e garantendo l'ordine: l'espressione "Magisterial Reformation" sottolinea lo stretto rapporto tra il potere politico e la chiesa, mentre la "Riforma Radicale" o "l'Ala sinistra della Riforma" era basata sull'esclusione del Magistero negli affari della chiesa. Per quanto riguarda la parola "Protestante" essa deriva dalle conseguenze della Dieta di Spira (febbraio 1529), che approvò la fine della tolleranza del Luteranesimo in Germania.

Nell'Aprile 1529 sei principi tedeschi e 14 città testimoniarono la propria fede, protestando contro le decisioni repressive della Dieta di Spira, difendendo la libertà di coscienza e il diritto delle minoranze storiche.

Il termine "Protestante" deriva da quella protesta. E' storicamente inesatto parlare di Protestanti prima dell'aprile del 1529 e riferire a eventi anteriori a tale data il termine "Riforma Protestane". Al contrario, il termine "Evangelico" o "Evangelismo" è adoperato dagli storici per definire i primi movimenti riformisti in ambito cattolico a Wittenberg, in Francia, in Svizzera e in Italia. E' un anacronismo parlare di Protestanti e di Protestantismo, riferendosi a persone o a eventi dei primi anni delle Riforme.

I Riformatori furono impegnati in un sforzo comune di recuperare le idee dell'epoca d'oro della Chiesa delle origini, essendo state adulterate.

I Riformatori si fecero portavoce dell'invocazione degli Umanisti che auspicavano un ritorno alle fonti (ad fontes) per recuperare la purezza e la vitalità in un'epoca di corruzione.

Nel primo decennio del XVI sec. Il potere papale era diminuito, rafforzandosi, al contrario, quello degli Stati Nazionali europei.

Nel 1478 era stata instaurata l'Inquisizione spagnola, con potere sul clero e sugli ordini religiosi.

Tale potere era controllato dal Re di Spagna. Il Concordato di Bologna (1516) attribuiva al re di Francia il diritto di nominare tutti gli ecclesiastici di rango superiore nella Chiesa francese, controllandola.

Le autorità locali possedevano capacità di gestione autonoma, influenzando sulla Chiesa.

I Riformatori si allearono con i poteri regionali o civili al fine di realizzare i loro programmi di Riforma: Lutero si appellò alla Nobiltà tedesca, Zwingli al Consiglio della città di Zurigo per attuare la Riforma.

La parola "Riforma" comunica l'idea della trasformazione e del cambiamento nella Cristianità europea. La struttura della Chiesa necessitava di essere revisionata nelle sue istituzioni, nella teologia e nella prassi cristiana.

La classe sacerdotale appariva inefficiente, corrotta e immorale.

Le cariche ecclesiastiche di alto livello si ottenevano con mezzi illeciti: erano preminenti per la nomina alle cariche ecclesiastiche le relazioni familiari, la collocazione politica e le condizioni finanziarie dei candidati più che le loro qualità spirituali.

Papa Alessandro VI, ad esempio, membro della famiglia spagnola dei Borgia, ottenne nel 1492 l'elezione del pontificato, nonostante la sua esplicita immoralità (viveva nel concubinato, era padre di sette figli), a causa della sua esorbitante capacità economiche.

La Riforma era invocata per ristrutturare la Chiesa, moralizzandola e revisionando la dottrina cristiana, riproponendo un credo più vicino allo spirito neotestamentario.

Il XVI secolo può essere definito a ragione, secondo il pensiero cristiano, il secolo del rinnovamento spirituale, coinvolgendo ad un tempo le strutture della Chiesa, le dottrine teologiche e le forme del culto.

Nel tardo Rinascimento si acuì la protesta antipapale.

L'inimicizia contro il Papato era più pronunciata nelle classi colte e nei gruppi dirigenti che mal sopportavano le ingerenze negli affari ecclesiastici e politici locali, irritati dai privilegi ottenuti (l'esenzione delle tasse) dall'azione oppressiva nei confronti dei contadini tedeschi. Uno degli scandali del tardo medioevo fu il traffico delle indulgenze, un metodo moralmente indegno e teologicamente discutibile di sfruttare la memoria dei morti.

Le 95 tesi di Lutero del 31 ottobre 1517 furono un'aspra critica contro l'affermazione della possibile liberazione dell'anima di un defunto dal Purgatorio dietro il pagamento di una somma adeguata ad un venditore di indulgenze autorizzato dall'autorità ecclesiastica.

Lutero protestò fortemente contro lo slogan propagandistico del frate Joannes Tetzel: "...Appena la moneta tintinna nella cassa l'anima via dal purgatorio passa".

Inoltre, va aggiunto che tutta l'amministrazione diocesana e la vita parrocchiale sono caratterizzate dalla mondanità e dalla tiepidezza religiosa, causando nei fedeli una pietà spenta e infeconda e un decadimento morale.

Di contro, si diffondeva una pietà interiore, il cui prodotto più popolare era l'imitazione di Cristo di Tommaso da Kempis e più tardi la pietà umanistica, ambedue accomunate dal ricorso diretto alla Bibbia, che si diffondeva attraverso le traduzioni volgari. Tuttavia, le forze di dissoluzione sono individuate nell'ambito politico-sociale.

L'individualismo è radicato nella politica, salvaguardando i propri interessi e curando le proprie ambizioni.

Le grandi monarchie nazionali tendono a consolidarsi all'interno e ad espandersi all'esterno.

All'individualismo dei principi che porta all'assolutismo, fa riscontro un fenomeno analogo nelle classi, nei ceti, nei singoli.

Le classi sociali si chiudono rigidamente nei loro privilegi con l'intento di controllare la vita pubblica.

Ciò causò il distacco degli spirituali dall'organizzazione chiesastica, è svalutato l'aspetto organizzativo rituale, fu valorizzata la religiosità personale, indifferente ai riti e alle cerimonie chiesastiche.

L'istituzione ecclesiastica era pervasa dal disordine e la confusione arrecati dal rilassamento e dal disorientamento dottrinale, che avevano determinato lo scisma d'Occidente.

Il Concilio di Costanza (1414-1418) aveva stabilito le direttive per la restaurazione dell'antica disciplina e per l'eliminazione degli abusi.

Tuttavia, il Papato agì in modo tale da mantenere la sua autorità contro le tendenze autonomistiche dei vescovi e le dottrine conciliaristiche circa la superiorità del Concilio sul Papa, le preoccupazioni della Curia di conservare il sistema fiscale creato durante il periodo avignonese.

Nel periodo rinascimentale il Papa si considerava Sovrano di uno Stato, agendo con metodi politici non edificanti: alleanze, intrighi, azioni militari, esaltazione economica e politica della famiglia, neoplatonismo.

I Cardinali appaiono più principi di uno Stato e consiglieri di un sovrano che vescovi investiti dall'amministrazione di un organismo spirituale.

Il mecenatismo e l'Umanesimo della Curia da Nicolò II a Giulio II e Leone X, appaiono come un'esaltazione del principe nella grandiosità delle sue opere, per molti scandalosa.

L'Umanesimo contribuì notevolmente all'affermazione della Riforma. Sebbene la parola "Umanesimo" si presta ad una espressione della laicità e dell'ateismo, tuttavia, l'Umanesimo fu anche interessato ai problemi puramente religiosi e della chiesa. È innanzitutto doveroso affermare che il termine "Umanesimo" è una parola coniata nel XIX secolo.

L'umanesimo vuole indicare un tipo di istruzione che privilegiava gli studi classici greci e latini.

Gli autori classici furono studiati nelle lingue originali. Lo scopo consisteva nel migliorare l'eloquenza del tempo.

Il programma letterario e culturale dell'Umanesimo si riassume nello slogan "ad fontes", ossia ritornare alle fonti originarie.

Non è più usato il lavoro commentato dei critici medievali.

Si usano direttamente i testi originali. L'espressione "ad fontes" applicato alla chiesa cristiana, implicava un ritorno al confronto diretto con i testi fondamentali del Cristianesimo, quelli patristici, ma soprattutto quelli biblici.

I nuovi metodi filologici e letterari usati dai letterati rinascimentali furono considerati indispensabili per riappropriarsi della vitalità del periodo classico, quindi, quello cristiano: l'età apostolica era in grado di essere attualizzata.

Un personaggio che merita di essere nominato tra gli altri umanisti è Erasmo da Rotterdam.

Lo scritto che esercitò un'influenza preponderante fu l'Enchiridion militis christiani" (Il manuale del soldato cristiano).

E' un appello alla società elitaria della chiesa che familiarizza con la cultura.

L'Enchiridion affermava che la Chiesa poteva essere riformata da un ritorno collettivo agli scritti dei "Padri" e alla Scrittura.

Era auspicata la lettura regolare della Scrittura come base di una nuova religiosità del laicato, come potenza di rinnovamento e trasformazione della chiesa. Erasmo si proponeva come una guida laica che introduce alla Scrittura, fornendo una esposizione semplice ma erudita della "Filosofia di Cristo", che si riduce ad un insegnamento morale: la conoscenza del bene e del male per aiutare il lettore ad evitare quest'ultimo e attenersi al primo.

Il NT è la legge di Cristo, che i cristiani sono chiamati a seguire.

Tuttavia, l'invito di Erasmo non si riduce ad una obbedienza esteriore, ad un codice di moralità.

Egli sostiene una religiosità interiore, che trasforma il lettore della Scrittura.

Egli propugna l'accessibilità universale della Scrittura, affinché ogni persona possa ritornare alle fonti.

Erasmo mise a disposizione dei lettori l'edizione critica a stampa del NT greco, "Il Novum Instrumentum Omne" pubblicato a Basilea nel 1516.

Pur essendo un testo lacunoso (Erasmo lesse soltanto 4 manoscritti per gran parte del NT ed uno solo per l'ultimo libro "L'Apocalisse"), mancanti di 5 versetti che Erasmo tradusse dalla Vulgata, dal latino al greco, il suo "Textus receptus" fu una pietra miliare della storia letteraria.

La nuova edizione del NT curata da Erasmo mise in questione l'intero sistema sacramentale cattolico.

A. LA TEOLOGIA DELLA GRAZIA NEL PENSIERO DEI RIFORMATORI

Il tema della grazia è dominante nel pensiero della Riforma. Il termine grazia significa l'immeritato favore divino verso l'umanità.

E' un tema affrontato particolarmente dall'Apostolo dei Gentili, Paolo, nelle sue lettere.

Nella storia della Chiesa fu Agostino d'Ippona quello che maggiormente lo elaborò.

L'idea della grazia sta alla base della dottrina della giustificazione per fede, considerata una dei fondamenti della Riforma luterana in Germania, anche se fu un tema affrontato dai Riformatori in Svizzera.

1. LA GRAZIA NEL PENSIERO DI LUTERO

Considerato il personaggio più autorevole della Riforma, egli riveste un ruolo centrale nel panorama culturale e religioso europeo.

Egli rielaborò il concetto teologico della giustificazione per sola fede, intesa come fiducia nell'opera di redenzione di Gesù.

La fede è azione sulla base di ciò che si crede: fede significa essere pronti a mettere la propria fiducia nelle promesse di Dio e nella fedeltà di Dio che le ha date. La giustificazione del peccatore si fonda sulla grazia di Dio ed è ricevuta per mezzo della fede.

Essa è giustizia donata. Nella sua dottrina della giustificazione per sola fede Lutero afferma che l'uomo è incapace di autogiustificarsi. Dio, prendendo l'iniziativa, fornisce gli strumenti necessari per la giustificazione dell'uomo. E' la giustizia di Dio, una giustizia donata da Dio.

Rielaborando in maniera originale le concezioni agostiniane, Lutero sviluppa l'idea della cosiddetta "giustificazione forense".

E' una giustizia aliena, esterna al peccatore, al contrario di Agostino che, pur riconoscendo che la sua origine è fuori dal peccatore, diventa parte di lui. Nelle sue lezioni sulla lettera di Paolo ai Romani (1515-1516) Lutero sviluppò l'idea secondo la quale la giustificazione aliena di Cristo imputata per fede al credente è il fondamento della giustificazione.

Mediante la fede il credente è rivestito della giustizia di Cristo.

Il credente è in pari tempo peccatore e giusto (simul peccator et iustus)

2. LA GRAZIA NEL PENSIERO RIFORMATO

Se Lutero accentuò la giustificazione per fede, i riformatori svizzeri accentuarono una riforma della vita e della morale.

Ciò non significa che Zwingli sostenesse una giustificazione per opere come risultato dei successi morali dell'essere umano.

Egli preferì sottolineare le conseguenze morali dell'Evangelo.

Per Zwingli la Riforma interessò la Chiesa e la società, non solo l'individuo. I primi scritti di Zwingli danno più importanza al rinnovamento morale che al perdono.

Negli anni seguenti il 1520 il pensiero di Zwingli sulla giustificazione si avvicinò a quello di Lutero.

Tuttavia, rimase una differenza tra i due Riformatori sul tema della giustificazione.

Se Lutero sottolinea le promesse di Dio che consolano il credente, raccontando e annunciando ciò che Dio ha compiuto in Cristo a favore dell'umanità peccatrice, Zwingli enfatizza le esigenze morali che Dio pone ai credenti: l'umanità deve rispondere all'esempio fornito da Cristo.

Bucero corresse i fraintendimenti dei seguaci di Lutero che pensavano che i cristiani sono esonerati da qualsiasi obbligo morale. Martin Bucero tentò di correggere tali errori di valutazione della dottrina della giustificazione di Lutero.

Egli sviluppò la dottrina della doppia giustificazione per risolvere le difficoltà sollevate unilateralmente da Lutero per esaltare la grazia di Dio. Bucero sosteneva due stadi nell'azione giustificatrice di Dio:

la giustificazione dell'empio, che consisteva nel fatto che Dio per grazia perdona il peccato umano e la giustificazione della persona pia, consistendo nella risposta del credente alle esigenze morali dell'evangelo (santificazione).

Il modello di giustificazione che prevalse nella Riforma è quello formulato da Calvino negli anni '40 e '50 del '500.

Secondo Calvino la fede unisce il credente a Cristo in un'unione mistica.

Tale unione con Cristo ha un doppio effetto, che Calvino chiama "duplice grazia": in primo luogo l'unione con Cristo conduce direttamente alla giustificazione di chi crede.

Per mezzo di Cristo il credente è dichiarato giusto agli occhi di Dio. In secondo luogo, l'unione del credente con Cristo e non a causa della sua giustificazione, il credente inizia a vivere quel processo di rigenerazione che lo farà diventare simile a Gesù mediante la rigenerazione.

B. LA TEOLOGIA DELLA SACRA SCRITTURA

La Bibbia è un documento fondamentale della civiltà occidentale, è la fonte delle dottrine cristiane influenzando il mondo della cultura. Nel periodo della Riforma la Bibbia acquisì una nuova importanza.

Il principio "Sola Scriptura" (Sola in base alla Scrittura), fu uno dei più grandi slogan dei Riformatori nel loro tentativo di riportare le credenze e le pratiche della Chiesa molto vicino al periodo "Aureo" del Cristianesimo delle origini.

La Bibbia fu considerata come la fonte delle idee e delle pratiche dei movimenti riformatori. Calvino afferma: "...nulla deve essere ammesso nella chiesa come Parola di Dio se non quanto è contenuto in primo luogo nella legge e nei Profeti, e in secondo luogo negli scritti degli Apostoli, e che nella chiesa non v'è altro metodo di insegnare se non in conformità all'ordine e alla norma della Sua Parola".

Nel 1522 Zwingli titolava un suo trattato sulla Scrittura:

"Chiarezza e certezza della Parola di Dio", affermando che "il fondamento della nostra religione è la Parola scritta, la Scrittura di Dio". Nel periodo della Riforma fu rivisto il Canone della Scrittura.

Per i teologi medievali la "Scrittura" significava l'insieme delle opere contenute nella Vulgata".

I Riformatori, contestando questo giudizio, tutti i libri del NT vennero accettati come canonici, ma vennero emessi dei dubbi sulla canonicità di un gruppo di libri tratti dalla versione greca dell'AT.

Paragonando il contenuto dell'AT della Bibbia ebraica con quello delle versioni greca e latina, si nota che queste ultime contengono un certo numero di libri che non si trovano nella prima.

I Riformatori sostennero che gli unici scritti veterotestamentari da considerarsi canonici erano quelli che facevano parte originariamente della Bibbia ebraica, determinando una distinzione tra AT e libri apocrifi:

L'AT era composto dagli scritti che componevano la Bibbia ebraica, mentre agli "apocrifi" appartenevano le opere posteriori che si trovavano nelle versioni greca e latina.

Quest'ultimi furono considerati come scritti edificanti, ma non furono usati come fondamento dottrinale.

Il Concilio tridentino nel 1546 definì l'AT i libri veterotestamentari contenuti nella Bibbia greca e latina.

Ciò è una divergenza fondamentale tra i Cattolici romani e i Protestanti su che cosa si dovesse intendere come "Scrittura".

Una delle pratiche cattoliche criticate dai Riformatori era la preghiera dei morti.

Essa si fondava secondo i Riformatori sulla dottrina del Purgatorio e favoriva la superstizione popolare e il suo sfruttamento da parte del clero.

Essa era fondata sul testo apocrifo di 2^a Maccabei 12:40-45. I Riformatori sostenevano che l'autorità della Scrittura è in stretto rapporto con la Parola di Dio.

Per alcuni si trattava di un'identità. La Scrittura è la Parola di Dio. Per altri si comportava un processo più complesso: la Scrittura contiene la Parola Dio.

L'autorità della Scrittura si fonda, secondo Calvino, sulla convinzione che gli autori biblici erano segretari autorizzati dello Spirito Santo.

I Riformatori

sostenevano che l'autorità dei papi, concili e teologi è subordinata a quella della Scrittura. La Bibbia, in quanto Parola di Dio, deve essere considerata superiore ai "Padri" e ai Concili.

I Riformatori dichiararono che l'autorità all'interno della Chiesa non deriva dal rango dignitario ecclesiastico, ma della Parola di Dio di cui egli è al servizio.

La continuità storica ha scarsa importanza di fronte alla proclamazione fedele della Parola di Dio. Mentre i Cattolici sottolineavano l'importanza della continuità storica, i Riformatori affermavano l'importanza della continuità dottrinale.

Per quanto riguarda l'interpretazione della Bibbia, l'autorità che poteva interpretare la Bibbia era garantita nel Medioevo dall'autorità della chiesa. Il metodo corrente di interpretazione biblica era noto con il nome di quadriga, ossia il "quadruplici senso della Scrittura": la Scrittura ha diversi significati.

Oltre al senso letterale, si possono distinguere altri tre sensi non letterali: quello allegorico, quello tropologico, o morale, quello anagogico.

C'era un'insistenza sulla preminenza del senso letterale contro la concezione allegorica adottata da Origene. Alcuni umanisti consideravano il senso letterale come impreciso e mal definito, in particolar modo a proposito di parecchi passi dell'AT.

Jaques Lefevre Detaples sosteneva l'esigenza di fare una distinzione tra due significati del termine "letterale". Il senso storico letterale della Scrittura indica il significato storico di un passo.

Il senso profetico letterale della Scrittura indica il significato profetico di un passo, ossia si tratta di un passo che annuncia il proprio adempimento nella venuta di Gesù Cristo.

La quadriga era uno degli elementi fondamentali dello studio accademico della Bibbia nelle Facoltà teologiche universitarie della Scolastica. Lutero fu l'unico dei Riformatori che si servì di questo metodo scolastico d'interpretazione biblica.

Il sistema che influì maggiormente negli ambienti umanistici e nella Riforma fu il metodo interpretativo elaborato da Erasmo.

L'Enchiridion di Erasmo sottolinea la distinzione tra "la lettera e lo spirito", ossia tra le parole della Scrittura e il loro significato reale. Il significato superficiale del testo nasconde spesso un senso più profondo, occulto che bisogna scoprire.

C. LA TEOLOGIA DELLA CHIESA

La Riforma classica, enfatizzando la dottrina della grazia, guardò con mediocrità la dottrina della Chiesa.

I Riformatori si opposero ad un duplice concetto antitetico di chiesa: il concetto cattolico e quello anabattista. Secondo la Chiesa Cattolica, la Chiesa è un'istituzione visibile, dotata di una continuità storica con la Chiesa Apostolica, mentre la concezione radicale la vera Chiesa è in cielo, negando ad ogni istituzione terrena il nome di "Chiesa di Dio".

I Riformatori classici adottarono una posizione intermedia tra queste due opposte concezioni.

I primi Riformatori sostenevano che la Chiesa medievale era corrotta con gravi conseguenze dottrinali: la dottrina aveva subito distorsione, essendo state apportate aggiunte umane alla Scrittura stessa.

Lutero respingeva l'idea del sacerdozio ordinato nella successione apostolica, ritenendo, invece, indispensabile la predicazione dell'Evangelo per l'identità della Chiesa: "Dove c'è la Parola, c'è la fede, e dove c'è la fede, c'è la vera Chiesa".

La Chiesa visibile è fondata dalla predicazione della parola di Dio. Ciò che legittima la Chiesa o i suoi ministri non è la continuità storica con la chiesa apostolica, tramite la successione, bensì la continuità teologica.

Tuttavia, Lutero continuò a sostenere la Chiesa istituzionale di chiara derivazione agostiniana, come organo misto.

Calvino fu tra i Riformatori colui che rifletté con più attenzione attorno al problema posto dalla dottrina della Chiesa. La prima importante discussione sull'argomento si trova nella seconda edizione dell'Istituzione della Religione Cristiana, pubblicata nel 1539. Le caratteristiche della vera chiesa sono, secondo Calvino, la predicazione della Parola di Dio e la retta amministrazione dei sacramenti. Calvino fu influenzato da Bucero nel teorizzare la leadership della Chiesa (Calvino soggiornò nel 1543 a Strasburgo dove operò Bucero): il quadruplici ministero di pastore, dottore (o insegnante), anziano e diacono, la differenziazione tra chiesa visibile e chiesa invisibile, si trovano negli scritti di Bucero.

Calvino scrisse Le Ordinanze Ecclesiastiche (1541), che è uno scritto che dà alla chiesa ginevrina la sua forma e la sua identità peculiare.

L'elemento più caratteristico del sistema calviniano di governo ecclesiastico era il Concistoro.

Fu istituito nel 1542 ed era contenuto da dodici anziani laici (eletti annualmente dai magistrati cittadini) e da tutti i membri della Venerabile Compagnia dei Pastori.

Lo scopo era quello di mantenere la disciplina ecclesiastica. Calvino concepì il Concistoro come strumento per "vigilare" sull'ortodossia religiosa: esso si occupò di coloro che le cui opinioni in materia dottrinale erano devianti a tal punto da minacciare l'ordine religioso costituito a Ginevra. Il Concistoro si occupò anche di persone la cui condotta fu considerata inaccettabile moralmente.

La Chiesa era considerata come un organismo divinamente istituito, nel quale Dio porta a compimento la santificazione del suo popolo. Calvino conferma l'importanza che attribuisce all'istituzione della chiesa, citando due grandi massime ecclesiologiche di Cipriano di Cartagine: "...Non puoi avere Dio come padre se non hai la chiesa come madre" e "...Fuori dalla Chiesa non c'è speranza di perdono dei peccati né di salvezza".

L'immagine della Chiesa come madre, che Calvino prese a prestito da Cipriano di Cartagine, sottolinea la dimensione comunitaria della fede cristiana. L'istituzione della Chiesa è uno strumento ordinato da Dio. Calvino traccia una distinzione importante tra Chiesa visibile e chiesa invisibile. La Chiesa è la comunità dei credenti: è un gruppo visibile. Ma è pure la Compagnia dei "santi" e l'insieme degli eletti, ossia un'entità invisibile. La Chiesa come entità invisibile è l'assemblea degli eletti, nota a Dio soltanto. Nel suo aspetto visibile è la comunità dei credenti sulla terra. Alla prima appartengono gli eletti, alla seconda appartengono i buoni e i cattivi. Calvino esprime alcuni criteri oggettivi in base ai quali giudicare l'autenticità di una determinata chiesa. Essa possiede una duplice caratteristica: la retta predicazione della parola di Dio, l'amministrazione dei sacramenti secondo l'istituzione di Cristo. Ciò che costituisce la Chiesa non è la qualità dei suoi membri, né una successione storica, ma la presenza degli strumenti di grazia autorizzati.

D. LA TEOLOGIA DEI SACRAMENTI

La parola "sacramento" indica un certo numero di riti ecclesiastici o di atti del clero a cui si attribuiscono particolari qualità spirituali, come la possibilità di conferire la grazia di Dio. I sacramenti sono segni visibili della grazia invisibile. Nel periodo medievale si ebbe un consolidamento della teologia dei sacramenti, specialmente con gli scritti di Pietro Lombardo. Furono riconosciuti sette sacramenti: battesimo, eucaristia, penitenze, confermazione o cresima, matrimonio, ordine e estrema unzione e fu sviluppata una teologia molto complessa per giustificare e spiegare l'importanza.

Il sistema sacramentale della chiesa medievale fu aspramente criticato dai Riformatori, che ridussero a due i sacramenti (battesimo e eucaristia). Secondo i Riformatori il sistema sacramentale rappresentava uno dei più gravi difetti della Scolastica. Per la maggior parte dei laici il punto di contatto con la chiesa era il servizio religioso domenicale e la messa era il centro focale della liturgia, usando un formulario fisso in latino.

I Riformatori contestarono la messa per un duplice motivo: innanzitutto la messa era detta in latino, una lingua incomprensibile alla grande maggioranza dei laici.

In secondo luogo, era inaccettabile la teoria della "Transustanziazione", secondo la quale il pane e il vino della messa, dopo la consacrazione, pur mantenendo la loro apparenza esterna (gli accidenti), sono trasformati nella "sostanza" del corpo e del sangue di Gesù Cristo. In aggiunta, i Riformatori disapprovavano l'idea secondo la quale la messa era una ripetizione del sacrificio di Cristo; i preti che la celebravano compivano una sorta di opera meritoria.

Uno dei mezzi più efficaci della diffusione della Riforma fu la rielaborazione della liturgia in lingua corrente, da cui il laicato riceveva i principi della Riforma. La riforma eliminò quasi del tutto il termine "messa", usando una terminologia diversificata: l'atto del culto cristiano, in cui il pane e il vino sono consacrati e consumati sono definiti con nomi diversi, tra cui "messa" che Lutero conservò, "rompere il pane", "comunione", "memoriale", cena del Signore, "santa cena" "eucaristia". Il trattato di Lutero, "La Cattività babilonese della Chiesa", scritto nel 1520, si presenta come un'aspra critica alla concezione cattolica dei sacramenti. Lutero affermò che l'uso del termine "sacramentum" fatto dalla Vulgata era ingiustificato in base al testo greco.

Il testo di Lutero inizia con un'affermazione poderosa sui sette sacramenti. "Nego che i Sacramenti siano sette, per il momento ne tratterò tre (battesimo, penitenza, eucaristia). Lutero alla fine dell'opera attribuisce una grande importanza al segno fisico visibile: ... "E' parso opportuno chiamare sacramenti le promesse unite a simboli. Le altre, non unite a simboli, sono pure e semplici promesse..."

Ci sono solo due sacramenti: il battesimo e l'eucaristia, poiché solo in questi vediamo un simbolo istituito da Dio e la promessa della remissione dei peccati". Il sacramento era per Lutero una promessa da parte di Dio di perdono dei peccati, che il popolo riceveva per fede. I sacramenti hanno la funzione di far nascere e nutrire la fede del popolo di Dio. Nella sua disputa contro la teologia scolastica del 1517, Lutero

esprime il rifiuto dell'aristotelismo in teologia particolarmente questo rifiuto dell'aristotelismo è connesso con la dottrina medievale della transustanziazione. Tale dottrina era stata definita dal 4° Concilio Lateranense, nel 1215, e si fondava su chiare basi aristoteliche, in particolare sulla distinzione proposta dal filosofo greco tra "sostanza" e "accidenti". La sostanza di una cosa qualsiasi è la sua realtà essenziale profonda, mentre gli accidenti ne costituiscono l'aspetto esteriore (per es. il colore, la forma, l'odore).

La teoria della transustanziazione sostiene che "gli accidenti" del pane e del vino rimangono invariati al momento della consacrazione, mentre cambia la "sostanza" invisibile: cessa di essere quella del pane e del vino per diventare quello del corpo e del sangue di Gesù Cristo.

Tuttavia, Lutero non contestava la presenza reale, ma soltanto quel determinato modo di spiegare tale presenza. L'opinione di Lutero secondo cui nel pane e nel vino erano realmente presenti il corpo e il sangue di Cristo non dipendeva soltanto da un mero conservatorismo teologico, ma era il significato di un testo

biblico come Matteo 26: 26: ... "Questo è il mio corpo", preso letteralmente. (questo argomento sarà oggetto di controversia con Zwingli, secondo cui la parola "è" era una semplice figura retorica, nota come alliosis, per dire "significa" o "rappresenta" negando il senso letterale. Per quanto riguarda il battesimo, Lutero mantenne il battesimo dei bambini. Ciò era in contraddizione con la dottrina della giustificazione per grazia mediante la fede. Lutero giustifica il battesimo dei bambini, affermando che la fede non è qualcosa che noi possiamo produrre, ma che è un dono di Dio. I sacramenti, secondo Lutero, non si limitano a rafforzare la fede del credente, ma sono prima di tutto capaci di generare la fede. Il sacramento media la Parola di Dio, che può suscitare la fede. Per Lutero il battesimo dei bambini non presenta alcun problema: il battesimo non presuppone la fede, anzi la suscita .

Per quanto riguarda Zwingli, egli considerava la parola "sacramento" come giuramento. Inizialmente considerava il battesimo e la santa cena come segni della fedeltà di Dio al suo popolo, della sua promessa di perdono concesso per grazia, ma anche come segno del credente di fedeltà e lealtà. Il sacramento è un segno di fedeltà. Il sacramento è il mezzo per cui il credente dichiara di essere un soldato di Cristo. Zwingli afferma anche che i sacramenti sono subordinati alla predicazione della Parola di Dio. La predicazione chiama alla fede, i sacramenti sono un'occasione per dimostrare tale fede. Il cristiano dimostra pubblicamente la sua fedeltà alla Chiesa prima con il battesimo e successivamente con la partecipazione all'eucaristia. Il battesimo vuole dire entrare nella chiesa ed essere sigillati in Cristo. L'eucaristia è un memoriale dell'evento storico che ha determinato il sorgere della chiesa cristiana e una pubblica dimostrazione della fedeltà del credente alla chiesa e ai suoi membri.

La morte di Cristo è l'evento fondatore della Chiesa. Zwingli spiega Matteo 26: 26: "...Questo è il mio corpo", intendendo il verbo essere nel senso di "significa". Gli elementi del pane e del vino sono simboli che rimandano all'atto sacrificale che Gesù fece di se stesso attraverso i quali i credenti ricordano l'evento fondatore della Chiesa.

Sul battesimo dei bambini Zwingli, seguendo Erasmo, rifiutò l'idea del peccato originale, affermando l'idea dell'assenza di alcuna peccaminosità originaria in loro da essere perdonata. Nel 1524 Zwingli sviluppa una teoria del battesimo dei bambini, secondo la quale il battesimo è un segno dell'appartenenza a una comunità in base all'analogia che la prassi del battesimo dei bambini trova con quella veterotestamentaria della circoncisione: la circoncisione era il rito previsto del patto dell'AT per dimostrare che il bambino circonciso apparteneva alla comunità del patto. Il bambino è nato in una comunità alla quale apparteneva e la circoncisione era il segno di tale appartenenza. Il battesimo era l'equivalente cristiano della circoncisione. Inoltre è inclusivo perché comprende bambini e bambine. Per capire il pensiero religioso di Zwingli è necessario considerare l'identità tra la città-stato e la chiesa.

Per Zwingli lo "Stato" e la "Chiesa" sono equivalenti. I sacramenti non significano soltanto fedeltà alla chiesa, ma anche fedeltà alla comunità cittadina, Zurigo. Il rifiuto di far battezzare il proprio figlio era un atto di slealtà nei confronti della comunità cittadina zurighese. I magistrati erano legittimati ad espellere da Zurigo coloro che avessero rifiutato di far battezzare i propri figli.

Considerando il pensiero di Calvino sui sacramenti, egli affermava che i sacramenti erano dei segni che conferivano un'identità: senza sacramenti non c'è chiesa. Ciò che costituisce la vera chiesa non è qualità dei suoi membri, ma la presenza dei mezzi di grazia autorizzati. Calvino propose due definizioni di sacramento: " un simbolo esterno mediante il quale il Signore imprime nelle nostre coscienze le sue promesse di ben volere nei nostri riguardi, per rafforzare la nostra debole fede", oppure " un segno visibile di qualcosa di sacro, o una forma visibile di una grazia invisibile". Il centro del dibattito tra Lutero e Zwingli riguardava il rapporto tra il segno sacramentale e il dono spirituale che esso significa. Calvino occupa una posizione intermedia tra questi due estremi. Nei sacramenti c'è un rapporto così stretto tra il simbolo e il dono simboleggiato che "possiamo passare facilmente dall'uno all'altro".

Particolarmente, Calvino afferma, mostrando similarità alla posizione zwingliana che il battesimo è una pubblica dimostrazione di fedeltà a Dio: "Il battesimo è il segno dell'iniziazione per cui siamo accolti nella società della chiesa". Tuttavia, egli insiste sulla concezione tipicamente luterana del battesimo come segno della remissione dei peccati e della nuova vita in Gesù Cristo: "...Il battesimo reca ancora un altro beneficio in quanto mostra che siamo morti con Cristo per avere nuova vita in lui...Pertanto il libero perdono dei peccati e l'imputazione della giustizia ci sono promessi in primo luogo, e poi la grazia dello Spirito Santo per trasformarci a novità di vita". Calvino sosteneva anche la validità del battesimo dei bambini.

Affermando che tale pratica era una tradizione autentica della chiesa primitiva e non uno sviluppo medievale tardivo. Calvino riprese la giustificazione di Zwingli sul battesimo come patto. Per quanto riguarda l'eucaristia Calvino distinse tre aspetti della verità spirituale presentata ed offerta per mezzo degli elementi visibili del pane e del vino. Il suo significato sono le promesse divine che sono incluse e ricomprese nel segno stesso; è data ai credenti per mezzo delle parole dell'istituzione, la certezza che il corpo di Cristo è stato rotto e il suo sangue sparso per loro. Il sacramento "conferma la promessa in cui Cristo assicura che la sua carne è vero cibo e il suo sangue vera bevanda e che essi ci nutrono per la vita eterna". Nel ricevere i segni del corpo di Cristo (il pane), riceviamo veramente al tempo stesso il corpo di Cristo. Infine, la virtù o effetto dell'eucaristia si trova nei benefici che Cristo ha ottenuto a favore del credente mediante la sua obbedienza. Per fede, il credente partecipa a tutti i benefici di Cristo, quali la redenzione, la giustizia e la vita eterna.

D. LA RIFORMA IN ITALIA

La Riforma in Italia non è innanzitutto la storia della penetrazione delle idee luterane, calviniste o zwingliane. La Riforma italiana, è considerata la soluzione dei problemi della religione nel periodo rinascimentale senza riferimenti a movimenti più antichi come quello dei Valdesi. Essa rappresenta il contributo dell'Italia allo spirito, al programma della Riforma ecclesiastica. L'Italia formulò con Marsilio da Padova nuove concezioni della sovranità popolare, del governo rappresentativo, della Monarchia costituzionale, che furono fuse da Calvino e dai Puritani in una nuova concezione dello Stato. La Riforma in Italia deve essere distinta dalla Riforma Italiana, poiché i Riformatori italiani furono più importanti per la loro opera europea che per quella italiana. Marsilio Ficino, Direttore dello Studio di Platone per volere di Cosimo dei Medici, con le sue lectiones delle Epistole paoline, fatte a Firenze, contribuisce, anche se non in maniera rilevante, al Rinascimento cristiano.

L'Accademia napoletana del Pantano fu uno dei numerosi gruppi che risentirono dell'influenza della Christianitas Erasmiiana. Anche Viterbo fu centro di spirituali e mistici, in cui rappresentanti per lo più erano membri del Circolo napoletano di Valdes, avente la sede nella casa del Cardinale Reginaldo Pole, legato pontificio.

Questi gruppi furono i punti di partenza di atteggiamenti spirituali che più tardi e sotto altre influenze furono dichiarati protestanti. Essi erano inizialmente e essenzialmente mistici, i quali credevano nella giustificazione per la fede, perché erano convinti del valore della religione personale, la religione dell'Enchiridion, il diffusissimo manuale erasmiano per la vita spirituale. Il loro successo all'interno dell'Italia fu fortemente circoscritto dall'Inquisizione e fu anche limitato dalla mancanza di un movimento popolare. Le influenze straniere più importanti sul movimento di Riforma religiosa in Italia, che provocò l'Inquisizione Romana, non furono luterane o calviniste, ma spagnole. Il carattere peculiare della Riforma italiana deriva da queste influenze non dal movimento indigeno come può essere chiamato l'insegnamento dei Platonici di Firenze.

La Riforma italiana fu il risultato della fusione del misticismo spagnolo con la logica italiana.

La teologia luterana fu conosciuta per primo dai veneziani attraverso il canale commerciale con la Germania, simili contatti avevano luogo fra milanesi e svizzeri e fra piemontesi e ginevrini e francesi.

Il pensiero antiecclesiastico era all'inizio più "protestante" nel settentrione che nel mezzogiorno. Qualche contributo alla diffusione delle luterane può essere stato apportato dai soldati di Carlo V scesi in Italia per la guerra della Lega di Cognac. Anche la riforma svizzera zwingliana e calvinista ebbe come canali i soldati mercenari e i ceti industriali. Fra i circoli religiosi dell'Italia settentrionale, solo quello di Ferrara era considerato calvinistico perché il nucleo era sotto l'influenza della calvinista Duchessa Renata.

I circoli di Firenze, Siena e Lucca furono designati come luterani, benché l'Ochino e il Vermigli, i più famosi eretici toscani fossero discepoli del Valdes; e il circolo di Vicenza tradisce influenze più radicali. Viene definito, dunque, evangelismo quel movimento della prima metà del sec. XVI, il quale colloca il fondamento della fede nel NT e, più particolarmente, nelle lettere di Paolo. Inizialmente era di stampo erasmiano e "sola fideistico". L'Evangelismo si trova ai margini del Cattolicesimo, pur essendo iscritto all'interno della Chiesa pretridentina. Il Protestantismo è lo sviluppo dell'Evangelismo, lo sviluppo cioè dell'ala solafideistica: esso aggiunse il principio della "Sola Scriptura", il principio luterano della Scrittura. Inizialmente si era fissato come termine a quo per indicare l'origine del movimento l'anno 1532, considerando la rivoluzione luterana e la diffusione del Protestantismo come premessa in molte zone d'Italia. Ma studi più recenti, respingendo tale data, asseriscono che la presenza dell'Evangelismo italiano possiede radici più anteriori alla Riforma. Per quanto riguarda lo stabilire il termine ad quem, cioè la fine del movimento, la data formulata è approssimativamente il 1562, poiché raccolte epistolari e in lingua volgare con contenuto evangelico, le cosiddette Lettere volgari, continuarono a circolare per due decenni dopo il 1542, che era la data che fissava la fine del movimento, anno della morte del Contarini e della fuga di Ochino. Come esponenti di questa fase più tardiva dell'evangelismo degli anni attorno al 1550 si nominano il Cardinale Morone, il suo segretario Lodovico Beccadelli, l'Arcivescovo di Otranto Pietro Antonio di Cappa, il vescovo Giovanni Tommaso Sanfelice. La Riforma italiana è stata considerata un fenomeno "passeggero" e adogmatico. Gli studiosi sono d'accordo nel rilevare che l'Evangelismo italiano nel suo insieme era sostenuto da pochi dogmi, ponendo l'accento sulla Imitatio Christi e sull'esigenza fondamentale dell'amore del prossimo e sulla giustificazione mediante la sola fede. Altrettanto forte fu la ricerca di un miglioramento etico-religioso dell'individuo attraverso l'incontro diretto con la parola del NT. Due furono gli scritti che determinarono la spiritualità del movimento: "Il Consilium de emendanda ecclesia", una indagine sulla possibilità di Riforma della Chiesa, che una commissione cardinalizia appositamente costituita sottopose nel 1537 al Papa e che poco dopo venne pubblicata in diversi paesi, e il trattato utilissimo del "Beneficio Di Giesu Christo crocifisso verso i cristiani". Il Beneficio di Cristo crocifisso parla del beneficio e del valore complessivo della morte espiatrice di Cristo in croce, dalla quale vengono salvati tutti gli eletti che credono in Lui.

Il Beneficio di Cristo crocifisso è stato scritto tra il 1540 e il 1543. redatto da un benedettino di nome Benedetto, è stato rielaborato da Marcantonio Flaminio. Alcuni critici identificano il benedettino con

Benedetto da Ferrara, un monaco di Santa Giustina a Padova e di Santa Giustina a Padova. Tuttavia, la maggior parte degli autori moderni lo identificano con benedetto Fontanini da Mantova, che visse prima in un monastero vicino a Mantova e poi a Venezia, Nel 1537 fu trasferito nel monastero di San Nicolò L'Arena a Catania senza che sia escluso che egli s'incontrò a Napoli con Juan De Valdès L'alumbrado e solafideista proveniente dalla Spagna. Pubblicato in polemica con le pubblicazioni del teologo controversista cattolico, Ambrogio Caterino Politi, l'opuscolo ebbe un'ampia diffusione al tempo della Riforma Italiana, prestandosi ad interpretazioni polivalenti (ebbe influenze pelagiane, agostiniane, è di ispirazione luterana o possiede elementi calvinisti o è l'espressione del pensiero valdese). Il movimento italiano ha le sue radici autonome che risalgono agli studi di Marsilio Ficino su Paolo e al solifideismo, repubblicanesimo e anticurialismo di Savonarola. Tuttavia, si è rafforzato con l'apporto del modello tedesco. Furono tradotti alcuni scritti di Lutero con "La Libertà del Cristiano" e il commento dell' Epistola di Paolo ai Romani sotto falso nome. Gli studi filologici moderni hanno appurato che il Lutero presentato agli Italiani da editori e traduttori era, pure insistendo sul principio della sola fede, il Lutero umanistico e conciliante, che poteva essere inserito nella tradizione dell'esegesi scritturistica di Valla e di Ficino. Un altro autore i cui scritti si diffusero in Italia fu Erasmo. A differenza di Lutero, i suoi scritti furono recepiti apertamente in Italia fino agli anni '40; successivamente cadde in odore di eresia e il suo nome fu occultato e le sue opere vennero messe all'indice. Tra gli scritti di Erasmo furono diffusi i "Colloquia"(1545), "Institutio principis christiani"(1539), "Enchiridion militis Christiani" (1531). Le opere apparvero per lo più nell'Italia settentrionale e vennero stampate a Venezia e a Firenze. Per quanto la cronologia dell'evangelismo in Italia Delio Cantimori, il caposcuola dei più recenti studi italiani sulla Riforma, parlava di una prima fase durante la quale non è facile distinguere tra le tendenze di Riforma cattolica da una parte e le tendenze filo protestanti dall'altra. A questa fase Cantimori non assegnava una precisa data d'inizio, ma la faceva finire attorno al 1541 -1542 con la morte di Valdès e il ripristino dell'inquisizione romana. Egli parlava poi di una crisi dell'evangelismo, considerato di lunga durata, e che venne determinata dalle fughe sensazionali, dalla nascita di un protestantesimo esule, dal sorgere di idee anabattiste in Italia, dal formarsi di atteggiamenti nicodemiti(1542 al 1560) . L'Evangelismo italiano si diffuse in ogni parte d'Italia. Dal 1542 fu istituita l'Inquisizione, causando dolore e morte. Esso gradualmente si fuse con il filoprotestantesimo, essendo il principio solafideistico associato al principio della Scrittura, alla dottrina protestante dei sacramenti e al concetto protestante di Chiesa.

1. JUAN DE VALDES E IL MOVIMENTO VALDESIANO

Juan de Valdes nacque nel 1509 a Cuenca, cittadina della Nuova Castiglia, da famiglia nobile. Studiò all'Università di Alcalà de Henares, studiando Artes. Durante il periodo universitario pubblicò l'unica opera apparsa nel corso della sua breve vita, cioè il "Dialogo de doctrina cristiana"(1529). Nel libretto, scritto in spagnolo, si fondevano influenze luterane e degli alumbrados. Fu perseguitato dall'Inquisizione. Subì un primo processo nel 1529, venendo assolto. Durante il secondo processo fuggì in Italia. Gli ultimi dieci anni (Valdes morì nel 1541) Valdes li trascorse prima a Roma, al servizio di Carlo V, in seguito, dopo la morte di Clemente VII, fu a Napoli, dove scrisse le opere più importanti: "L'Alphabeto Cristiano" e "Le Cento e dieci divine considerazioni". A Napoli raccolse attorno a sé un gruppo di persone per lo più nobili, da cui fu irradiato il suo pensiero e la sua spiritualità (Marcantonio Flaminio, Jacopo Bonfadio, Scipione Capece, Bernardino Ochino, Pietro Martire Vermigli, Galeazzo Caracciolo, Gian Francesco Alois, Pietro Carnesecchi, Isabella Bresegna Monrique, Caterina Cibo, Vittoria Colonna). Valdès insegnò un deciso solafideismo e un cristianesimo dogmatico ispirato alle opere di Lutero e ad un rapporto individuale e misticizzante con Dio secondo l'insegnamento degli alumbrados. Secondo Valdès il cristiano è chiamato ad accogliere con riconoscenza il dono della Grazia divina attraverso la mediazione della Scrittura e la guida dello Spirito Santo. Al dono della grazia fa seguito le buone opere di cui il cristiano non rivendica alcun merito. Nel Dialogo "De doctrina Cristiana" sono contenute intere sezioni dedicate a pagine tradotte di alcune opere di Lutero, Ecolampadio, e Melantone, così come nell' "Alphabeto Cristiano" si sono scoperte interpolazioni luterane. Il pensiero valdesiano si estese oltre i confini napoletani grazie soprattutto alla predicazione di Ochino e Vermigli. La comunità di Napoli dopo la sua morte fu guidata da Juan de Villafranca, spagnolo al servizio del viceré di Napoli. Caratteristica del gruppo fu lo sviluppo della mistica valdesiana, in spiritualismo antitrinitario, che durò fino al 1551, finché l'Inquisizione vi pose fine. Tuttavia, il filoprotestantesimo sopravvisse per più di mezzo secolo, come testimonia l'elenco di circa 150 titoli di opere eretiche che nel 1565 veniva presentato al lettore nella succursale napoletana dall'editore veneziano Gabriele Giolito. Nel 1630 vennero raccolti e bruciati i libri messi all'indice.

2. L'EVANGELISMO NEL VENETO: PIER PAOLO VERGERIO

La Repubblica di Venezia era uno staterello politicamente conservatrice, accogliendo comunque le innovazioni religiose. La prima motivazione fu il commercio: il carattere internazionale delle relazioni commerciali stimolò un atteggiamento di tolleranza nei confronti di opinioni devianti a salvaguardia del profitto economico. Una seconda ragione è di ordine geografico: la Repubblica confinava a Nord con territori

di lingua tedesca, in cui si mescolavano cattolicesimo e protestantesimo. Inoltre, una terza ragione è di ordine culturale: la Repubblica contava su una sede universitaria, Padova, di grande prestigio internazionale. In questa università confluivano studenti di diversa nazionalità e con convinzioni religiose diversificate. Infine, Venezia era il centro dell'editoria italiana. Dalle loro officine tipografiche furono stampati diversi libri dell'evangelismo e del protestantesimo. Insieme alla 1^a edizione del "Beneficio di Cristo crocifisso" fu anche pubblicato il Sommario della Sacra Scrittura, un altro testo chiave dell'Evangelismo. Gli studi sulla storia della Riforma a Venezia sono esaurienti. Nel secolo scorso Karl Benrath consultò l'archivio dei Frari a Venezia; frutto delle sue ricerche fu una Breve Storia della Riforma a Venezia. Seguì le sue orme il Valdese Emilio Comba, che pubblicò i "Nostri Protestanti". Cinque sono gli esponenti dell'Evangelismo nel Veneto: Vittore Soranzo, Gian Matteo Giberti, Giovanni Grimani, Gregorio Cortese e Pier Paolo Vergerio. Tutti erano chierici. Di questi solo Vergerio proseguì il suo cammino verso il Protestantesimo fino all'esilio. Vittore Soranzo era di famiglia nobile. Studiò a Padova. Fu aperto contro di lui un processo inquisitoriale; fu arrestato, reintegrato nel suo ufficio tre anni dopo, di nuovo inquisito. Nell'aprile del 1558 Paolo IV invalidò tutti gli atti compiuti da Soranzo come vescovo. Soranzo morì prima di essere sottoposto ad ulteriori provvedimenti a suo carico. GianMatteo Giberti è presentato come il più importante vescovo riformatore prima di Carlo Borromeo. Fu amico di Ochino e sostenne la giustificazione per sola fede. Morì alla fine del 1543. Giovanni Grimani fu sostenitore del solafideismo. Sospettato di evangelismo gli fu negata la dignità cardinalizia. Gregorio Cortese, benedettino di Modena, visse nei grandi monasteri aperti agli influssi della Riforma: San Benedetto Polirone, e San Giorgio Maggiore a Venezia. A Mantova ricevette una formazione basata sulla Bibbia e sui Padri; nel monastero di Venezia fu abate dal 1537, facendo di quel luogo un centro di studi biblico-patristici. Strinse amicizia con Gasparo Contarini. All'ala sinistra dell'Evangelismo appartenne Pier Paolo Vergerio. Nato a Capodistria fu nunzio alla corte di re Ferdinando, poi vescovo di Capodistria(1586). Fu in contatto con il cardinale ercole Gonzaga che lo introdusse all'istanza scritturistica. Fu consolidato nelle convinzioni scritturistiche da membri autorevoli dell'Evangelismo. Egli manifestò le sue idee, subendo la denuncia del francescano Grechetto. Nel 1549 dichiarò apertamente di aver aderito al Protestantesimo, fuggendo. Fu scosso dalla morte di Francesco Spira, un giurista cripto protestante di Cittadella(PD), che dopo aver abiurato fu tormentato da gravi rimorsi di coscienza convinto di essere destinato alla dannazione eterna.

Vergerio si rifugiò a Chiavenna nei Grigioni. A Venezia fu predominante l'Anabattismo, tale da riconoscere in esso la forma specifica della Riforma nel Veneto. Tuttavia, fu presente il Protestantesimo moderato. Fu presente il Calvinismo rappresentato a Vicenza da Alessandro Trissino e a Rovigo da Domenico Mazzarelli. Trissino fu una figura teologicamente inquieta. Egli si interessò oltre che di Bibbia e di problemi religiosi, di alchimia e magia. Fuggì a Chiavenna dove fu pastore, scrivendo un trattato per Protestanti rimasti in Italia, stimolandoli a professare apertamente la propria fede, rifiutando il nicodemismo. Mazzarelli era un giurista. Venne a contatto con il Protestantesimo nell'Accademia degli Addormentati di Rovigo. Superò due processi inquisitoriali e si trasferì nel 1547 a Ginevra. Inoltre, va annoverato Pietro Speciale, rettore della scuola di Cittadella, un cripto protestante di orientamento luterano, ma probabilmente calvinista. Professò l'anabattismo e infine tornò nella Chiesa Cattolica. Francesco Spiera, un altro abitante di Cittadella, il francescano Girolamo Galateo imprigionato e morto in prigione. Bartolomeo Fonzo, il quale inizialmente aderì al protestantesimo ortodosso per passare alle idee millenaristiche, avvicinandosi all'anabattismo.

Nel 1562 fu affogato nella laguna di Venezia. Comunque va rivolta un'attenzione particolare all'Anabattismo, che trovò una diffusione maggiore del Protestantesimo conservatore. Aderirono gente di tutte le classi sociali, sebbene esse provenissero soprattutto dalle classi medie e inferiori. La prima infiltrazione di idee anabattiste avvenne nel 1526, quando le truppe contadine di Michael Gaismayr, e di Peter Passler, espulse dal Tirolo e dal Pinzgau, passarono nel Veneto, mettendosi al servizio della Repubblica veneziana. Nel 1534 ricorre il primo processo contro un anabattista, i cui seguaci assumevano posizioni antitrinitarie.

L'Anabattismo antitrinitario si diffuse attraverso Juan de Villafranca, Girolamo Busale e Giulio Basalù. Primo a Padova e poi fino a Napoli. Si costituì un circolo anabattista attorno a Girolamo Buccella. Con il circolo di Padova ebbe contatti nella seconda metà degli anni trenta anche il siciliano Camillo Renato, che sviluppò la sua teoria del sonno dell'anima dopo la morte o psicopannicismo. Nel 1550 fu organizzato un Concilio a Venezia. Fu composto da due delegati di ogni comunità anabattista invitata. Scopo del Concilio era di appianare le divergenze sulla concezione della divinità di Cristo. Con eccezione dei delegati di Cittadella, si ottenne pieno consenso su questa formulazione: Cristo non è Figlio di Dio, ma generato da Maria e da Giuseppe; in seguito fu ripieno di tutte le virtù di Dio". Sostenevano la risurrezione degli eletti nel Giudizio universale, giustificati dalla misericordia divina, senza che vi abbia alcuna parte la morte di Cristo: Cristo è morto per evidenziare la giustizia divina.

L'anabattismo fu smantellato a causa della denuncia di uno degli adepti, Piero Manelfi.

Le comunità maggiori e più numerose erano quelle di Vicenza e di Padova, che raccoglievano molte persone dalla classe inferiore e dalla piccola borghesia; pochi erano del ceto colto e agiato. Alcuni abiurarono, altri vissero da nicodemiti. Sotto i colpi della persecuzione gli antitrinitari e gli anabattisti veneziani fuggirono verso la Macedonia, a Salonicco e a Austerlitz.

Commovente è la persistenza di alcuni dei fuggiaschi che, ritornando nel veneziano vennero arrestati e giustiziati: è il caso di Antonio Rizzetto, che dall'antitrinitarismo moderato passò alla fede trinitaria, di Francesco della Sega e Giulio Gherlandi, i quali ritornarono nel Veneziano forse per spronare i loro compagni a testimoniare apertamente la loro fede. Il primo fu giustiziato nel 1562, gli altri due furono affogati nel 1565. Dopo la loro morte l'anabattismo viene pressoché soppresso, sopravvivendo solo per mezzo di alcune figure singole.

3. LA RIFORMA IN TOSCANA: PIETRO MARTIRE VERMIGLI

In Toscana uno tra gli esponenti di maggior rilievo del protestantesimo a Siena, Lucca, Firenze, fu l'umanista Aonio Paleario. Laziale di origine (Veroli), nel 1537 giunse a Siena, dove lavorò come istitutore privato. Nel 1542 fu processato per eresia, uscendo incolume dal processo. Paleario sosteneva la cancellazione del peccato originale grazie all'opera espiatrice di Cristo, e la giustificazione per la grazia di Dio. Difese i grandi Riformatori come Lutero, Melantone, Ecolampadio, Erasmo, Bucero. Nel 1546 lasciò Siena, trasferendosi a Lucca per insegnare Letteratura alla Scuola Superiore di Lucca, chiamato dalla parte erasmiana e filoprotestante del governo. A Siena, dal 1535 operò il predicatore penitenziale Bartolomeo da Petroio, detto Brandano, vicino agli eremiti agostiniani. La sua predicazione si allinea con quella riguardante il solafideismo, sottolineando con forza che le buone azioni che provengono dalla giustificazione sono il segno della perseveranza. Tra queste opere buone egli nomina la rinuncia ai beni mondani e la decisione per una vita alla sequela di Cristo. A Firenze l'avvio alla Riforma venne dalle aspettative Chiliastiche della predicazione di Savonarola. Girolamo Buonagrazia, medico, fu il primo filoprotestante, discepolo di Savonarola, ad essere processato dall'Inquisizione a Firenze. Egli partecipò ad una sommossa contro i Medici nel 1527, per cui fu esiliato. Allontanandosi dalla propria fede savonaroliana, egli attendeva la "renovatio ecclesiae" da Lutero. L'Evangelismo fiorentino fu fortemente segnato dall'influsso di Valdès. Nel 1538 il discepolo di Valdès, Mario Galeota, soggiornò a Firenze. Fu processato tre volte, abiurando. Nel 1535 soggiornò a Firenze la principessa Caterina Cibo da Camerino, legata a Ochino, la cui influenza la portò ad una mescolanza di Calvinismo e spiritualismo. Nel 1547 si formò un folto gruppo di eretici a Firenze. Un punto di incontro era la casa del negoziante Bernardo Ricasoli. Essa fu frequentata dal siciliano Ludovico Manna, che era stato domenicano con il nome di Fratel Angelo da Messina e aveva fatto parte del gruppo di Valdès a Napoli. Riparò a Ginevra. Gli eretici fiorentini furono spronati a lasciare il nicodemismo e a testimoniare apertamente la loro fede. Nel 1551 a Firenze vi fu un arresto di massa di 35 persone, artigiani e nobili. Degli arrestati il più in vista fu il commerciante Bartolomeo Panciatichi. Il Cripto protestantesimo fiorentino continuò a vivere anche dopo l'arresto di Panciatichi, come testimoniano due roghi di libri, che datano il 1558 e 1559.

A Lucca il primo indizio della Riforma è del 1525. In quell'anno fu emanato un decreto, il quale stabiliva che qualsiasi scritto protestante venisse ritirato e distrutto. La penetrazione dei testi protestanti ebbe luogo attraverso le relazioni commerciali: Giovanni Morone scrive da Praga che molti libri luterani vengono inviati a Lucca attraverso i commercianti. Alla fine degli anni '30 e all'inizio degli anni '40 compaiono a Lucca predicatori la cui ortodossia sembra dubbia: Bernardino Ochino, Gianbattista da Venezia, L'agostiniano Lattanzio da Livorno e fra' Raffaello Narbonese, anch'egli agostiniano. Presso gli Agostiniani fu recepita per la prima volta la cena eucaristica come cena-memorale, significando che a Lucca la Riforma ha avuto una fisionomia zwingliano-calvinista. Assieme agli agostiniani vanno annoverati i canonici lateranensi come portatori delle idee del rinnovamento religioso, il cui monastero era a Lucca, San Frediano. Negli anni '30 la congregazione viveva un basso livello morale e religioso. Nella primavera del 1541 fu eletto priore il fiorentino Pietro Martire Vermigli. La vicenda decisiva della vita di Vermigli era stato l'incontro con Valdès a Napoli. Ciò lo annoverò come membro dell'ala sinistra dell'Evangelismo. Nell'estate del 1542 lascia l'Italia, divenendo l'esponente più significativo della corrente calvinista del Protestantesimo italiano in esilio.

Il soggiorno di Vermigli a Lucca durò un anno, producendo momenti spirituali di grande fecondità: combatté il rilassamento morale dei canonici riportandoli al primitivo fervore. Un secondo risultato fu di ordine culturale: l'ordine si trasformò in un centro di formazione umanistica, offrendo al pubblico il latino, il greco e l'ebraico. Il terzo effetto fu religioso: si sosteneva un evangelismo progressista. Studi biblici e patristici subentrarono a quelli tomisti, sottolineando la necessità della lettura di Agostino. Accanto a Vermigli vanno annoverati alcuni validi suoi collaboratori: Paolo Lazice, insegnante di latino, Emanuele Tremellio, un ebreo di Ferrara, convertitosi al Cattolicesimo a Padova, in casa di Reginaldo Pole. Nel 1542 si convertì al Protestantesimo. Fuggì oltre Alpe: fu insegnante di ebraico a Strasburgo, Cambridge, Heidelberg e Sedan. Il grecista Celso Martinego, bresciano, proveniente da una famiglia nobile. Fuggì a Ginevra nel 1551 e fu il primo pastore della chiesa italiana di quella città. Girolamo Zanchi, bergamasco, entrato ancora giovane nei canonici lateranensi. Anch'egli fuggì nel 1551 nei Grigioni.

Il 1542 fu l'anno di maggiore espansione della Riforma a Lucca: fu realizzato l'aspetto più alto del programma riformatore di Vermigli. Purtroppo, fu anche l'anno della sua fine, accadendo un fatto in cui si trovarono implicati cinque cittadini di Lucca. Essi aiutarono a fuggire un religioso, Fra' Girolamo, che doveva comparire davanti all'Inquisizione. Vincenzo Castrucci fu condannato a morte. Francesco Cattani fu escluso per dieci anni dagli uffici pubblici. Dal 1555 iniziò un esodo di massa da Lucca. Molti preferirono l'esilio alla vita

nicodemitica. Furono coinvolte intere famiglie, nobili, artigiani e popolani, la cui religiosità in patria aveva avuto spesso una vena di anabattismo, ma che tuttavia nei luoghi di esilio passarono all'ortodossia calvinistica. L'esodo dei Lucchesi durò fino al 1590. A Lucca, dunque, si diffuse non solo la spiritualità calvinista ma anche quella anabattista. Nella regione della Lunigiana fu diffusa la dottrina della comunione dei beni. Fu diffusa anche una poesia, il cosiddetto Settenario. Il passo centrale dice: "...Se obbedite a miei dieci precetti, sarete, ovunque, siate, de' miei eletti. E s'un fusse giudeo, turco o cristiano di nation, d'altre leggi o d'altre genti, fusse idolatra o fusse preteiano o sia qual voglia d'omini viventi, costui è giusto e salvo e sano quanti egli osservi i dieci comandamenti". Nella sua struttura di fondo il Settenario è anabattista e antitrinitario. Cristo viene presentato come un profeta, insieme con Mosé e Maometto. La comunione e uguaglianza di proprietà comporta l'uguaglianza di diritti degli uomini. Inoltre, l'ignoto autore mette in guardia dai libri e dagli intellettuali, sottolineando un aspetto anti intellettuale dell'anabattismo.

4. LA RIFORMA IN PIEMONTE: I VALDESI E LA DIFFUSIONE DEL CALVINISMO

La Riforma ebbe una larga diffusione in Piemonte grazie alla convergenza della nuova eresia con quella valdese, un movimento ereticale, le cui origini risalgono al 12° secolo e la cui diffusione tocca il territorio piemontese delle valli alpine. Tale convergenza fu ratificata nel 1532 al Sinodo di Chanforan, quanto la maggioranza dei delegati valdesi accolse la proposta di Guillaume Farel e si unì alla Riforma di stampo svizzero. L'influenza della riforma svizzera sul territorio piemontese, sia valdese che quella di nuovi gruppi, fu dominante negli anni seguenti, in particolare fu sensibile l'influsso ugonotto di Ginevra. Calvino visitò i protestanti valdostani, quando nella primavera del 1536 ritornò dal soggiorno presso Renata di Francia a Ferrara. Dal 1536 si costituì a Ginevra una folta comunità di esuli piemontesi che diventò il gruppo più nutrito all'interno della comunità degli esuli italiani. Il duca Emanuele Filiberto di Savoia, che regnò dal 1553 al 1580 ingaggiò una aspra contesa con i Valdesi, i quali furono difesi da Margherita di Francia, moglie di Emanuele Filiberto. Essa fu una delle figlie di Francesco I, educata da Margherita di Valois, regina di Navarra, protettrice di Lefevre d'Etaples, di Calvino e di Marot. Nel 1561 fu firmato il trattato di pace di Cavour, concluso tra Emanuele Filiberto e i Valdesi. Essi ottennero un territorio montano dove godevano di libertà di culto e il riconoscimento della loro libertà di coscienza anche al di là di questa zona di protezione. Tuttavia, il Duca diede vita ad una forte repressione, restaurando il cattolicesimo al di fuori della zona esclusa in forza del trattato. Supportò la fondazione di un collegio di Gesuiti a Mondovì, espellendo gli eretici dalla pianura e reprimendo le forti comunità protestanti di Torino, Chieri, Carignano, Caraglio, Brusca, che avevano predicatori provenienti da Ginevra. Fu appoggiato da Michele Ghislieri, il futuro Pio V, che fino al 1566 fu vescovo di Mondovì. Dopo la morte di Margherita di Francia la Controriforma ebbe corso in Piemonte e a Saluzzo. Carlo Emanuele I, figlio di Margherita, educato cattolicamente regnò con editti antiprotestanti e conversioni coatte. Ma il trattato di Cavour rimase in vigore sia pur con alcune limitazioni che protestanti dovettero subire.

5. LA RIFORMA IN SICILIA

In Sicilia gli inizi del movimento di riforma risentirono gli influssi erasmiani, su cui si innestò il solafideismo dovuto alla ricezione del patrimonio spirituale di Valdès. Questo evangelismo si consolidò attraverso la lettura del Beneficio di Cristo crocifisso che trovò lettori entusiasti in Nicola Maria Caracciolo e in Lorenzo Romano. La fase valdesiana dell'evangelismo durò fino al 1547, fino alla pubblicazione del Decreto sulla giustificazione al Concilio di Trento. L'Inquisizione perseguì teologi, insegnanti, letterati, giuristi, nobili. Due furono i centri di questo evangelismo tardivo e incipiente criptoprotestantesimo: Palermo e Messina, due città costiere in cui trafficavano commercianti dell'Italia centrale e settentrionale, della Francia e della Germania. Nella 2ª metà del secolo i resti del movimento assunsero un carattere criptoprotestante e reclutarono membri di vario strato sociale. Il movimento anabattista non si diffuse nell'isola. I due più noti eterodossi della Sicilia, Giorgio Siculo e Camillo Renato erano spiritualisti, ma sostennero le loro convinzioni anabattiste nell'Italia settentrionale e in esilio.

6. LA RIFORMA NELLO STATO PONTIFICO: ROMA, VITERBO, BOLOGNA

L'Evangelismo toccò anche lo Stato pontificio, particolarmente Roma, Viterbo e Bologna.

Roma, centro ecclesiastico e politico dello Stato, partecipò alle correnti riformatrici e riformate senza assumere una posizione di guida. Un gruppo riformatore fu l'Oratorio del Divino Amore, fondato nel 1517. I suoi membri erano soliti pregare, meditare la Bibbia e amministrare i sacramenti. Essi fondarono un ospedale che essi stessi amministrarono, assistendo i malati incurabili. Questo movimento fu assorbito da un altro più evangelistico dalle idee erasmiane, di cui fecero parte il Cardinale Jacopo Sadoleto e il vescovo Gian Matteo Gilberti, Gasparo Contarini, Rinaldo Pole, Marcantonio Flaminio e Pietro Bembo. Si considera anche un gruppo consistente di non ortodossi dopo la spaccatura dell'evangelismo in più campi confessionali. Era presente anche una rappresentanza del Calvinismo, i cui pastori radunavano di notte la loro comunità di fedeli, essendo critici verso la struttura monarchica della Chiesa. I movimenti protestanti furono duramente perseguitati dall'Inquisizione. Dal 1546 in poi furono registrati diverse condanne a morte, come il fratello di Francesco Durante, seguace spagnolo di Melantone. La persecuzione si intensificò negli anni '50 durante il pontificato di Paolo IV e Michele Ghislieri, che fu un grande Inquisitore e poi Papa con il nome di Pio V. Tra le vittime si ricordano: Giovanni Bugio di Montalcino, la cui vita e morte furono onorate da

un necrologio pubblicato in italiano e in tedesco secondo il genere letterario agiografico protestante; Pomponio Algeri, un giovane originario di Nola, studente dell'Università di Padova(1556), Pietro Carnesecchi, pronotario apostolico, che aveva attinto le sue convinzioni filoprotestanti a Napoli con Valdès e a Viterbo con Pole e Flaminio, Aonio Paleario, umanista proveniente da Veroli a sud di Roma, la cui attività si era svolta soprattutto in Toscana, Niccolò Franco da Benevento(1570), le cui deposizioni testimoniali davanti all'Inquisizione costituiscono insieme con quelle di Carnesecchi, Morone e Manelfi, i verbali più dettagliati che sono conservati a questo riguardo; Francesco Pucci(1597), mistico platonizzante e antitrinitario razionalista e Giordano Bruno(1600). Il luogo principale delle esecuzioni capitali era Campo dei Fiori ma non vanno dimenticati il Ponte Sant'Angelo, Piazza Navona e Piazza Giudia. Tali esecuzioni, interpretati in maniera unilaterale e fanatica si chiamavano "Atti di Fede". Il secondo centro dell'Evangelismo nello stato Pontificio è Viterbo. Tra il 1541 e il 1542 si formò un gruppo di ecclesiastici che simpatizzarono con le idee evangeliche. A capo di questo gruppo era Reginaldo Pole, nominato governatore del Patrimonio Petri, la parte più estesa dello Stato Pontificio, con sede Viterbo. Si parlò di una "Ecclesia Viterbensis", intendendo con questa formula un'associazione di una spiritualità sui generis, che consisteva nella meditazione della Sacra Scrittura e nella convinzione della giustificazione per la sola fede.

Reginaldo Pole, cardinale di origine inglese, fu un convinto assertore della Giustificazione per sola fede e dell'evangelismo biblico. Tuttavia, non si espose, fu un nicodemita, tenendo nascoste le sue convinzioni filoprotestanti. Nonostante fosse prudente nel 1549 fu accusato di eresia da Giampietro Carafa, il futuro Paolo IV, ciò gli costò l'elezione a papa. I sospetti persistettero, anche se nel 1554 si assunse la corresponsabilità della sanguinosa restaurazione sotto Maria Tutor come legato pontificio in Inghilterra. Nel 1557 fu processato dall'Inquisizione, ma rimase in libertà per l'intervento di Maria Tudor. Pole morì in Inghilterra nel 1558 e la sua figura in seguito riabilitata. Anche Flaminio Marcantonio fu una figura preminente nel circolo evangelico di Viterbo. Flaminio fu un letterato al seguito di diversi protettori. Tuttavia, rimase fedele alla sua convinzione evangelistica, modificata negli ultimi anni in fede protestante. Ecclesiastico, trascorse dieci anni a Verona nell'ambiente del vescovo riformatore Gian Matteo Gilberti. Flaminio sostenne la dottrina agostiniana della predestinazione in una discussione attorno al libero arbitrio e alla predestinazione. Insistette sulla rilevanza della Scrittura in polemica contro lo spiritualismo e la Scolastica. Flaminio rielaborò la stesura del Beneficio di Cristo crocefisso. Con la morte di Flaminio nel 1550 si sparse lo "spirito di Viterbo". Le informazioni che si hanno sul circolo di Viterbo e sull'evangelismo in generale provengono dalle dichiarazioni del protonotario apostolico Pietro Carnesecchi rese durante l'interrogatorio nel suo terzo processo dinanzi all'Inquisizione nel 1566. Carnesecchi fu giustiziato per iniziativa della Papa Pio V, ossia Michele Ghislieri. Il terzo centro dell'evangelismo nello Stato Pontificio fu Bologna. Verso la fine degli anni '20 si trova nella città un gruppo erasmiano che legge le opere del fiammingo come "manifesti di un rinnovamento religioso e morale" e che si mostra incline alla Riforma optando più per l'ala umanistica che per Lutero. Al vertice di questo gruppo stanno Giovanni Angelo Odoni, studente di medicina e Fileno Lunardi, studente di diritto, che alcuni identificano con Camillo Renato. Si affiancarono a loro negli anni '30, tre erasmiani provenienti da Milano, ortensio Lando, Giulio della Rovere, Ambrogio Cavalli. Lando, poligrafo, abbracciò il Protestantismo. Fu un convinto assertore della Bibbia come fondamento della fede, sostenendo anche la giustificazione per sola fede. Anche il concetto della Chiesa era protestante e nella concezione dei sacramenti era vicino a Zwingli. Anche Giulio della Rovere dichiarò apertamente le sue idee riformate, fuggendo a Poschiavo dove divenne pastore della comunità zwingliana. Ambrogio Cavalli fu inquisito per le sue idee protestanti nel 1545 abiurando. Tuttavia, nel 1566 fu di nuovo processato e giustiziato. Nel suo pensiero si riscontrano oltre le idee protestanti anche idee erasmiane. Agli inizi degli anni '40 Bologna fu anche centro di deviazioni eretiche protestanti. Camillo Renato, francescano di origini siciliane, fu a Bologna negli anni '40, lavorando come istitutore domestico. Insegnò lo psicopannichismo, ossia l'anima individuale dopo la morte si addormenta, e soltanto dopo il ritorno di Cristo, alla risurrezione, che Renato considerava universale, accede alla beatitudine. Costretto ad abiurare nel processo celebrato nel 1540 a Ferrara, fu condannato al carcere a vita, che in seguito fu comminato, scontando due anni. Fuggì nei Grigioni dove collaborò con Agostino Mainardi, pastore delle Chiese Riformate di lingua italiana della regione. E' doveroso citare anche Gasparo Contarini, originario di Venezia, proveniente da una antica e nobile famiglia. Studiò filosofia e scienze naturali all'Università di Padova. Fu cardinale legato a Bologna nel 1542. Egli sostenne la sola fede in Cristo contro le penitenze monastiche. Probabilmente egli lesse le opere di Lutero, sotto il cui influsso nel 1523 si fece portatore dell'idea che l'uomo ha bisogno della giustizia di Cristo e la ottiene attraverso la sola fede senza le opere. Diede anche un contributo alla controversia sulla dottrina della predestinazione in un dibattito a Siena tra il 1537 e il 1538. Prese le distanze dall'agostinianesimo rigido, quale veniva professato da Calvino e da Marcantonio Flaminio e da un semipelagianesimo quale era formulato da alcuni avversari cattolici di Lutero nella loro reazione contro il riformatore. Nel 1541, come legato pontificio, prese parte alla Dieta di Ratisbona, elaborando insieme a Melantone una formula di mediazione circa il tema centrale della giustificazione. Morì nel 1542. Nell'estate del 1543 fu promulgata la prima legge locale che proibiva la diffusione di libri "eretici". Libri ed editori furono proibiti e inquisiti. Accanto a librai ed editori comparivano davanti all'Inquisizione nobili,

studenti ed ecclesiastici. L'Inquisizione controllava in maniera particolarmente rigorosa quelle persone che si distinguevano per la loro posizione sociale, il loro vigore intellettuale e le loro inclinazioni religiose. L'episodio più rilevante nella storia dell'Inquisizione bolognese fu la deposizione del sacerdote marchigiano Pietro Manelfi davanti all'Inquisitore, il 17 ottobre 1551. Manelfi confessò di essersi convertito al criptoprotestantesimo circa dieci anni prima, di avere percorso per anni l'Italia settentrionale e centrale come predicatore, di essere stato ribattezzato e di essere poi passato all'anabattismo. Manelfi ritornò al Cattolicesimo, cercando di vedersi ridurre la pena con la denuncia di tutti i compagni di fede. Queste dichiarazioni sono fonti primarie per inventariare la diffusione del protestantesimo, in particolare l'anabattismo.

CONCLUSIONE

A.UNA VALUTAZIONE

Il dissenso italiano si è conservato in esilio per oltre mezzo secolo, dal 1542 al 1604. La fuga degli Italiani oltre Alpi si ebbe in tre successive generazioni. La prima generazione del 1542 abbandona l'Italia fuggendo sotto lo shock delle prime persecuzioni da parte dell'Inquisizione. Gli esponenti di maggior spicco di questa ondata di esuli sono Ochino, Vermigli, Curione e Perna. La loro meta è la Svizzera: Grigioni, Zurigo, Basilea, Ginevra sono i luoghi in cui questi fuggiaschi italiani per motivi religiosi trovano riposo. Coloro che rimasero in patria si orientarono verso una forma di vita nicodemita. Tuttavia, per la situazione estremamente difficile, emigrarono a Ginevra tra il 1555 e il 1560. Esponenti di questa seconda ondata furono Biandrata, Gentile, Bonifacio, Tegli e Niccolò Buccella, Simoni, i quali fuggirono allo zelo persecutorio di Paolo IV. Tra la terza generazione di rifugiati, che lascia l'Italia attorno al 1575, va annoverata Fausto Socini e Francesco Pucci. Perché la Riforma in Italia è fallita? Probabilmente è mancato un sostegno popolare. Non vi furono città, eccettuate le valli valdesi, in cui la Riforma sia riuscita a conquistare alla nuova dottrina la maggioranza della popolazione. Il filoprotestantesimo trovò seguaci in tutti gli strati della popolazione, ma ebbe rappresentanze ridotte nel ceto contadino. Inoltre, fu quasi assente nell'Appennino meridionale. Con l'eccezione di Renata di Francia, i principi di alto rango non appoggiarono il movimento innovatore. Il movimento non diede alcuna figura di leader prestigioso e neppure ebbe una dottrina unitaria. Il movimento non ebbe un centro geografico come Wittenberg e Ginevra. I poli intellettuali di Padova e Bologna e i poli spirituali di Napoli, Viterbo e Santa Maria Maggiore presso Venezia non riuscirono a convergere per formare un centro capace di sostenere una forza d'urto. Le forze legate alla tradizione che impedirono una diffusione estesa della Riforma furono le influenze ecclesiastiche nella vita quotidiana nonché il potere della gerarchia cattolica, in particolare il Papato. Il potere della gerarchia ecclesiastica poggiava sull'estensione dei latifondi da essa posseduti, sulla rete di diocesi che costellava tutta l'Italia e sull'autorità papale. Il papato era vicino geograficamente e politicamente agli italiani, fu rafforzato nel corso della riforma intraecclesiale: l'aiuto dei Gesuiti fu rilevante nel consolidare la leadership spirituale e con l'integrità di Giampaolo Carafa e dei suoi successori il Cattolicesimo fu inattaccabile e attraverso l'inquisizione e l'Indice, strumenti di lotta contro l'eresia, estese la sua autorità dottrinale in maniera capillare.

BIBLIOGRAFIA

1) Bainton Roland

H.-La Riforma Protestante- Einaudi,

Torino, 1984

2) Cantimori Delio-Eretici Italiani del

"500- Einaudi,

Torino, 1992

3) Caponetto

Salvatore- Studi sulla Riforma in Italia-

Università degli Studi di Firenze,

1987

4) Caponetto Salvatore- La Riforma protestante

nell'Italia

del "500- Claudiana, Torino, 1992

5) Church Frederick- I Riformatori

Italiani -

Il Saggiatore 2 voll.,
1967

6) Firpo Massimo- Riforma protestante ed eresie

nell'Italia del '500- Laterza, Roma-

Bari, 2003

7) McGrath Alister E.- Il Pensiero

della Riforma-

Claudiana, Torino, 1995

8)Welti Manfred- Breve Storia della Riforma Italiana-

Marietti, Genova, 1985